

### 3. La passione per l’evangelizzazione – Gesù maestro dell’annuncio

La volta precedente abbiamo riflettuto su Gesù modello dell’annuncio, sul suo cuore pastorale sempre proteso agli altri. Oggi guardiamo a Lui come maestro dell’annuncio. Lasciamoci guidare dall’episodio in cui Egli predica nella sinagoga di Nazaret. Gesù legge un passo del profeta Isaia (cfr 61,1-2) e poi sorprende tutti con una “predica” brevissima, di una sola frase. E dice così: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Ciò significa che per Gesù quel passo profetico contiene l’essenziale di quanto Egli vuole dire di sé. Vediamo in che cosa consiste questo primo annuncio. Si possono identificare cinque elementi essenziali.

Il primo elemento è la gioia. Gesù proclama: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; [...] mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (v. 18), cioè un annuncio di letizia, di gioia. Non si può parlare di Gesù senza gioia. Invece, quando manca la gioia, il Vangelo non passa, perché esso – lo dice la parola stessa – è buon annuncio, un annuncio di gioia. Un cristiano triste può parlare di cose bellissime ma è tutto vano se l’annuncio che trasmette non è lieto. Diceva un pensatore: “un cristiano triste è un triste cristiano”.

Veniamo al secondo aspetto: la liberazione. Gesù dice di essere stato mandato «a proclamare ai prigionieri la liberazione». Ciò significa che chi annuncia Dio non deve fare proselitismo. Porta più frutto mostrare la bellezza della meta piuttosto che parlare della fatica del cammino, anche se la fatica per raggiungere la meta deve essere messa in conto.

Il terzo aspetto: la luce. Gesù dice di essere venuto a portare «ai ciechi la vista». Colpisce che in tutta la Bibbia, prima di Cristo, non compaia mai la guarigione di un cieco. Era infatti un segno promesso che sarebbe giunto con il Messia. Ma qui non si tratta solo della guarigione miracolosa della vista, bensì di una luce che fa vedere la vita in modo nuovo. Se ci pensiamo, così è iniziata per noi la vita cristiana: con il Battesimo, che anticamente era chiamato proprio “illuminazione”. E quale luce ci dona Gesù? Ci porta la luce della figliolanza: Lui è il Figlio amato del Padre e con Lui anche noi diventiamo figli di Dio. Allora la vita non è più un cieco avanzare verso il nulla. Non è nemmeno qualcosa che dipende dal caso, dalla salute o dalle finanze. La vita dipende dall’amore del Padre che si prende cura di noi, suoi figli amati.

Quarto aspetto dell’annuncio: la guarigione. Gesù dice di essere venuto «a rimettere in libertà gli oppressi». Oppresso è chi nella vita si sente schiacciato da qualcosa: malattie, fatiche, pesi, sensi di colpa, sbagli, vizi, peccati... Oppressi da questo: pensiamo per esempio ai sensi di colpa. A opprimerci, soprattutto, è quel male che nessuna medicina o rimedio umano possono risanare. Questo male si chiama peccato. La buona notizia è che con Gesù questo male antico, il peccato, che sembra invincibile, non ha più l’ultima parola. L’ultima parola ce l’ha Gesù che ti guarisce. E il prezzo della guarigione? Nulla, gratis. Dopo aver sperimentato questo ognuno di noi può dire all’altro: “Fratello, sorella, io non ho risposte a tanti tuoi problemi, ma Gesù ti conosce, Gesù ti ama, ti può guarire e rasserenare il cuore”. Nella Bibbia si parla di un anno in cui si era liberati dal peso dei debiti: il Giubileo, l’anno di grazia. Gesù dice infatti di essere venuto «a proclamare l’anno di grazia del Signore» (Lc 4,19). Non era un giubileo programmato, come quello che abbiamo terminato da poco. È il Giubileo di ogni giorno, di ogni ora, in cui Gesù si avvicina per accarezzare e perdonare.

Il quinto e ultimo aspetto: il Vangelo, è rivolto «ai poveri» (v. 18). Spesso ci dimentichiamo di loro, eppure sono i destinatari esplicitamente menzionati, perché sono i prediletti di Dio. Ma la bella notizia è rivolta anche ad ognuno di noi quando ci facciamo “poveri dentro”. Con quella povertà che fa dire... “Signore ho bisogno di perdono, ho bisogno di aiuto, ho bisogno di forza”. Si tratta di vincere ogni pretesa di autosufficienza per rendersi bisognosi di grazia e sempre bisognosi di Gesù.

Dunque, ogni volta che parliamo di Gesù, dovremmo ricalcare questo suo primo annuncio.